

semi

## SILVIA È UN ANAGRAMMA

Franco Buffoni

Marcos y Marcos, 2020, 16 euro

Hanno cercato di seppellirmi, ma non sapevamo che io sono un seme: così sentenza un proverbio messicano che il poeta e narratore Franco Buffoni, da sempre impegnato in un'approfondita opera di recupero filologico e storico dell'identità culturale della comunità gay, ha collocato in esergo al suo nuovo volume Silvia è un anagramma. Sulla scia del precedente romanzo Due pub, tre poeti e un desiderio, in cui Buffoni ripercorreva la biografia di tre grandi poeti inglesi – Byron, Wilde e Auden – alla luce di un desiderio, quello omosessuale, lungamente offeso e negato, perfino dagli studiosi contemporanei, l'autore prova a sciogliere le biografie irrisolte – cioè sostanzialmente criptate – di tre poeti del nostro canone letterario: Leopardi, Pascoli e Montale (sconfinando amabilmente nelle cripto-biografie di altri illustri italiani come Mazzini, Mameli, Cavour, Settembrini e altri). L'assunto ideologico da cui nasce quest'opera di complessa e

puntuale documentazione filologica, opportunamente restituita con la grazia della narrazione e la passione della militanza, è quello di realizzare una "missione" di giustizia biografica e far comprendere al lettore che l'omosessualità di un autore, che Buffoni definisce sagacemente fattore "O", in un contesto sociale marcatamente omofobico, come quello della società italiana tra XIX e XX secolo, «non è una questione di gusto personale, ma la questione centrale della sua esistenza e quindi della sua opera». A tal proposito, Buffoni cita Goffredo Parise che scrisse: «Ogni uomo, uno scrittore, un poeta, un artista è quello che è la sua sessualità». Un lavoro importante e rivoluzionario, quello di Silvia è un anagramma, non solo dal punto di vista storico-letterario, dacché rivela quali siano le profonde motivazioni sentimentali che hanno suggerito versi memorabili a tre grandi della nostra tradizione letteraria, a partire dalla struggente relazione d'amore tra Giacomo Leopardi e lo "sciupafemmine" napoletano Antonio Ranieri, ma anche dal punto di vista metodologico, in un ambito di ricerche,

quello degli studi di genere e della cultura omosessuale, che non trova spazio nel tessuto critico-accademico italiano «perché la radicata presenza nelle coscienze di un disvalore intrinseco al termine omosessuale ancora provoca un senso di svilimento e di ghetizzazione (...) Con conseguenti censure, autocensure, necessità di mascheramenti e mistificazioni». Insomma, un testo "liberatorio" che scioglie la biografia di alcuni protagonisti della storia

italiana dal peso della costrizione, della menzogna, del camuffamento e della "vergogna", agendo come un coming out "indotto" che restituisce loro quella dignità che merita ogni desiderio e ogni sentimento d'amore, quella dignità che viene ancora inspiegabilmente negata dagli studiosi affezionati all'uso del neutro accademico eterosessuale, quella dignità che svela, come insegna Roland Barthes, che «i meccanismi d'amore e sofferenza sono gli stessi per gli omosessuali e gli eterosessuali». E Buffoni, memore della lezione di Foucault, a tal riguardo ammonisce: «È questo, forse, che più di tutto infastidisce chi compila certe antologie».

